

Sarah Dunant – “Sacred Hearts”-“Le notti al Santa Caterina”- Una giornata a Ferrara – Diario-Intervista di Elisabetta Concetta Gulino, 4 gennaio 2010 ©

Fa buio da un po', la giornata intensa di riprese, sotto i morbidi e costanti fiocchi di neve nella Ferrara infreddolita e grigia di inizio anno, si è conclusa. L'impegnativa tabella di marcia, ricca più del previsto, è stata rispettata fino in fondo, con grande soddisfazione di tutti: Sarah Dunant, autrice de “*Le notti al Santa Caterina*” innanzitutto, i due operatori Gareth Jones e John Ryan per conto della londinese *Cactus TV*, Sara Conforti per il Comune di Ferrara, i custodi e responsabili dei siti ripresi, Laretta Pozzati della Provincia di Ferrara – coordinatrice della giornata – e la sottoscritta, che con la sua solita, talvolta un po' maniacale precisione, è riuscita a conciliare i fuori programma con gli appuntamenti e le condizioni appositamente concordati con i responsabili e i custodi dei siti presi in considerazione. Le immagini documentative vogliono accompagnare la presentazione del romanzo nella sua versione originale “*Sacred Hearts*” in due trasmissioni televisive già inserite nel palinsesto inglese: il 31 gennaio alle 19,30 su More4 e il 1° febbraio ore 12,05 su Channel 4.

Ci diamo appuntamento per una serata conviviale in una trattoria del centro storico. Laretta e io abbiamo piacere di commentare insieme con gli ospiti l'esito del lavoro svolto e di approfondire la conoscenza di Sarah Dunant che, all'attivo già diversi romanzi storici di grande successo internazionale di critica e di lettori, ha deciso di incentrare il terzo romanzo di una trilogia sulla condizione femminile nel Rinascimento italiano proprio su Ferrara. Dopo la *Nascita di Venere* (2005) [*The Birth of Venus*, 2004] e *La Cortigiana* (2007) [*In the Company of the Courtesan*, 2006], ambientati a Firenze e Roma-Venezia rispettivamente, la Dunant propone infatti *Le notti al Santa Caterina* [*Sacred Hearts*, 2009], romanzo tradotto da Massimo Ortelio ed uscito per i tipi di Neri Pozza Vicenza nell'ottobre dell'anno appena conclusosi.

“Sarah, com'è andata?”

“Sono davvero entusiasta e soddisfatta. Come lo sono i due autori delle riprese, Gareth e John. Abbiamo trovato di più di quanto ci aspettassimo. Sfondi ed ambientazioni ideali per presentare il romanzo al pubblico televisivo inglese e raccontare una possibile Ferrara del 1570 - periodo in cui ho ambientato la trama – che mi sento di poter confermare essere ancora molto leggibile e immaginabile.

“Questo è il terzo romanzo di una trilogia. Quale il progetto storico-letterario tutto al femminile?”

“Ho studiato storia e da sempre mi occupo di storia. E' un tema importante e affascinante che ci riguarda tutti. I perché del presente vanno ricercati nel passato. Ma il passato è storia e, nel tempo, ahimè, si traduce inevitabilmente in semplici date, fatti, luoghi e nomi – quasi solo maschili – e concetti piuttosto asettici. Il Rinascimento - precipuamente quello italiano - si contraddistingue per le grandi corti; i despoti condottieri e mecenati; la ricerca scientifica; il dibattito all'interno della religione cristiana e la concezione umanistica del mondo; i grandi scontri di potere e i successivi accordi di pace; gli interventi urbanistici e architettonici di grande respiro; il nascente gusto per la moda; la spietata contesa di pittori, artisti e musicisti ad uso e consumo mondano e di prestigio; la necessità di redimere e riequilibrare atteggiamenti di vita dissoluti attraverso l'istituzione, la presenza e la promozione di istituzioni conventuali e di confraternite. Non meno importante era la questione delle figlie da maritare.

In questo panorama si contraddistinguono tante figure femminili: donne raffinate, colte ed emancipate, la cui visione della realtà travalica i confini del proprio ambiente. Sono donne a capo di uno stato o, piuttosto, a fianco di un potente;

consigliere, complici, amanti le cui doti e capacità spesso risultano decisive nelle sorti politiche dei loro uomini. Sono anche donne che, in virtù di una di preta convenienza sociale, economica o politica di qualcuno, sono condannate ad un destino contrario alle loro ambizioni, ai loro desideri e aspirazioni.

Di queste donne volevo parlare, della condizione femminile in quell'epoca. Così, dopo aver ambientato nella Firenze medicea un'opera sulla figura della nobildonna, ho rivolto l'attenzione a quella di una cortigiana nella Venezia dei dogi. Infine, volevo approfondire e sviscerare le pesanti ripercussioni che le decisioni del Concilio di Trento ebbero sulla vita conventuale femminile. A mio parere, esse sono state piuttosto devastanti e ritengo che proprio a Ferrara, le conseguenze siano state particolarmente gravi.

*“Perché proprio il convento?”*

La risposta sta proprio nella nota storica che precede il romanzo vero e proprio: “Nell'Europa della seconda metà del sedicesimo secolo le doti si erano fatte così dispendiose che la maggior parte delle famiglie non poteva permettersi di maritare più di una figlia. Le altre sorelle venivano spedite in convento, a un costo assai minore. Si stima che in certe città quasi la metà delle nobildonne prendesse i voti. Non necessariamente di buon grado.”

*“Gli Estensi?”*

Fino all'inevitabile Devoluzione dello stato alla Santa Sede, per mancanza di eredi maschi diretti, avvenuta nel 1598, la politica dei duchi Estensi era stata fondamentalmente tollerante e complice con le monache. Alcuni duchi erano particolarmente devoti e impegnati nella promozione, nella cura e nel sostentamento delle presenze monastiche e conventuali locali. Anche le loro consorti – Eleonora d'Aragona sposa di Ercole I e, più specificatamente, Lucrezia Borgia sposa di Alfonso I – si distinsero in tal senso. Gli Estensi contavano fra i religiosi molti membri della propria famiglia. La vita in convento, pur nel rispetto della regola e della clausura, prevedeva dei momenti di comunione materiale e mondana con la città. A seconda dell'ordine, il convento forniva particolari dolci piuttosto che essenze, unguenti o preparati della farmacopea locale, e organizzava rappresentazioni teatrali e musicali sacre in occasione delle ricorrenze liturgiche o di particolari eventi a corte. La qualità e l'unicità di questi eventi aumentava il prestigio della corte all'estero e aumentava i contributi dei benefattori. In questa politica, davvero, gli Estensi si distinsero in modo particolare, concordando insieme eventi ed inviti.

*“Così, allora, la scelta caduta su Ferrara?”*

Sì, diversi amici mi avevano parlato della città in termini positivi. Mi sottolineavano il suo carattere discreto, sobrio, ritirato. Erano rimasti colpiti dal silenzioso ma massiccio sfrecciare o passeggiare dei suoi abitanti in bicicletta per le strade della estesa città medievale pedonalizzata. Li avevano colpiti gli alti e semplici muri perimetrali delle proprietà, dietro i quali si celavano straordinari silenziosi spazi verdi adibiti ad orto o a giardino. Avevano scoperto un tessuto urbanistico storico ben conservato e, racchiuso negli edifici in mattone rosso, un patrimonio artistico-culturale di grande pregio e valore.

Così, quando tre anni fa oramai, misi mano alla terza parte del mio progetto letterario, venni a Ferrara e la decisione di ambientarlo in questa città fu naturale. Pur essendo una donna del XXI secolo, passeggiando per gli anfratti della città, visitando le architetture civili e religiose minori, riesco a riportarmi facilmente indietro di qualche secolo. Anche io, per poter scrivere, avevo la necessità di riuscire a provare determinate sensazioni ed emozioni. Anche allora, venni qui in inverno. La sensazione di freddo e di disagio della nebbia frequente mi aiutarono a calarmi più facilmente nell'ambiente della trama che andavo delineando.

*“La ricerca storica? Tanti e dei più disparati campi i riferimenti citati”*

E' stata lunga e molto impegnativa. In effetti, tre anni pieni e densi. Non mi sono potuta sottrarre alla disponibilità di tante persone competenti, che mi hanno aiutata a comprendere aspetti a me un po' ostici: la farmacopea piuttosto che la cultura musicale conventuale dell'epoca o altri temi ancora. Si sconfinava in tutte le direzioni; anche quando si decide di porre un punto alla ricerca e di passare allo sviluppo ed all'esposizione della trama, sorge costante il dubbio di avere omesso qualche aspetto per semplice ignoranza. A beneficio mi sono venuti gli studi effettuati per le due opere precedenti.

*“Isabeta, Benedicta, Perseveranza, Umiliana, Zuana e poi Clementia, Serafina...”*

Questi nomi occorrono frequenti nella letteratura coeva e nei documenti pervenuti. Anche in questo caso ho potuto contare sulla consulenza di quanti mi hanno iniziata agli argomenti scientifici, religiosi, musicali.

*“A proposito di musica.”*

Ho avuto l'opportunità di conoscere *Musica Secreta*, un duo femminile che ha approfondito il canto gregoriano al femminile, poco noto. La collaborazione ci ha arricchite reciprocamente e abbiamo creato un cd apposito.

*“Leggendo l'opera si ritrovano continui riferimenti alla città. Quel Cristo che “sale la scala verso la croce”, quelle “divinità pagane in vesti succinte, per non dire ignude”, giusto per citarne uno religioso e uno profano. Cosa prova a opera ultimata, pubblicata e tradotta, ora anche “ripresa”?*

E' stata una grande emozione, ho rivissuto intensamente le tappe della stesura dell'opera. Mi premeva rivedere e realizzare delle immagini commentate nel Convento di S. Antonio in Polesine. Lì ci siamo trattenuti lungamente: l'ingresso all'area passando sotto il Santo in terracotta; il verde, recuperato e ben tenuto, antistante la chiesa pubblica; la pesante porta di legno dipinta di verde, che ci ha dato l'accesso al complesso. Poi, l'interno della chiesa pubblica così sfarzoso e distinto da quello riservato alle monache; in quest'ultimo troviamo la figura di Cristo, bambino in un affresco, crocifisso su un architrave, compianto in una nicchia. Il chiostro con le sue antiche colonnine tortili di legno poste al piano superiore, l'orto e il muro perimetrale dietro la chiesa. Eravamo così assorti e presi da queste bellezze e da quest'atmosfera, tanto da dimenticare i tempi delle inquiline, le monache appunto; per loro si approssimava l'ora sesta. Quando abbiamo lasciato il convento, suor Maria Ilaria ha accomiato ciascuno di noi con un sacchetto di profumata lavanda dell'orto conventuale.

*“I siti sono stati tanti.”*

Dall'albergo – dove abbiamo preso alloggio per la circostanza e dove abbiamo anche prodotto qualche immagine-intervista - ci eravamo allontanati a piedi. Proprio perché – provenendo da una città grande e trafficata come Londra - ritenevamo le dimensioni di Ferrara meritevoli di essere assaporate e vissute a piedi anche negli spostamenti da un sito ad un altro. Uscendo dal convento, la neve cadeva oramai fitta e ci siamo dovuti appellare alla vettura lasciata al parcheggio nei pressi dell'albergo. Si è rivelata un'idea felice poiché ci ha permesso di esplorare anche la città rinascimentale, alla fine del cinquecento già ampiamente sviluppata. Quando venni a Ferrara per la prima volta, il tempo a mia disposizione non mi permise di scoprire ed apprezzare la parte moderna della città. In quest'occasione ho avuto modo di farlo.

*“Il coro ligneo?”*

Infatti, recuperata la vettura, ci siamo diretti a S. Cristoforo alla Certosa, passando davanti ad un tratto della cinta muraria cittadina e fermandoci anche per una breve ripresa del chiostro quattrocentesco in piazzetta S. Anna. La vostra timida e discreta proposta di un sopralluogo al Tempio si è trasformata in altre gradite riprese video-suono. Quale sorpresa, per me, ritrovare i pannelli lignei intarsiati ricollocati nel loro coro originario! Li ricordavo esposti a Palazzo Schifanoia. Infine, il Gran Claustro e le antiche celle, ora luogo di riposo eterno di tante anime ferraresi: avremmo trascorso ancora molto tempo in quei luoghi di pace.

*“La pausa pranzo?”*

Non subito. Essendo lunedì, giorno di chiusura dei musei ferraresi, volevamo giungere a Casa Romei con una puntualità proprio svizzera, per non approfittare oltre modo della disponibilità accordataci. Abbiamo conosciuto l'attuale direttore. Anche qui: quante testimonianze pittoriche salvate dai tanti oratori e dalle tante chiese soppresse, abbandonate e distrutte nel tempo. Ferrara, allora, deve essere stata una città tutta corte, conventi, confraternite e università. Di questo cominciavo a convincermi sempre più. Finalmente la pausa ristoratrice in un bar nei pressi, in attesa di accedere al convento delle clarisse del Corpus Domini. Lì l'accoglienza è stata quella di sempre. Anche questo è un rituale, un riportare l'uomo d'oggi su altri piani e altri ritmi. Prima si bussa alla porta del convento e si chiede accesso, poi ci si sposta all'ingresso della chiesa pubblica e si attende che qualcuno apra, ovviamente è sempre una monaca. L'interno della chiesa pubblica, così barocco e così segnato dalla politica architettonica della controriforma, contrasta fortemente con quegli alti e scarni muri perimetrali esterni realizzati in semplici mattoni rossi. L'ambientazione del mio romanzo quasi non ricorda tutto questo lusso perché è il coro e l'ambiente sobrio degli spazi riservati alle monache che descrivo. Ma ho provato un sussulto quando ho riletto fra i nomi incisi nelle lapidi tombali Estensi poste nel coro, quelli di alcune conventuali e di un'abbadessa della stessa casata. La mia opera parla proprio di questo. Ciò che mi affascina è che Ferrara, ancor oggi, riesce a ridarne testimonianza concreta. Comunque, complimenti per il bellissimo recente restauro della chiesa.

*“C'è stata una richiesta speciale.”*

Vero. Non paga delle tante belle immagini fissate, nella mia mente restava il desiderio di ritrovare un Cristo morto compianto da una Madre addolorata. Li ricordavo in una chiesa nei pressi di Palazzo Schifanoia, ma non sapevo più dove. Allora mi avevano molto impressionato. Voi avete reso possibile anche delle riprese di ciò. Me lo avete individuato, era quello in Santa Maria in Vado. Vi sono grata per essere riusciti ad organizzare così prontamente i dovuti permessi per le riprese. So quanto ciò sia difficile, talvolta.

*“I Suoi prossimi progetti?”*

Mi sono concessa qualche giorno di riposo a Firenze, dove ho casa. Domani rientro a Londra. La mia agenda è fitta di impegni relativi a quest'opera. Sono in procinto di partire per un lungo soggiorno in Australia per la presentazione dell'opera e per una serie di conferenze sull'argomento; infine, i primi di maggio, nuovamente nel mio paese per altre presentazioni con *Musica Secreta*.

*“Il romanzo è già un successo nel mondo anglofono. Noi lo leggiamo in italiano.”*

Essendo “voi” i protagonisti, era scontato che l'opera fosse disponibile al pubblico italiano quanto prima. La traduzione piace molto. Anzi, mi sforzo molto nella vostra lingua, ma il mio italiano, per il momento, è più dilettesco che

dantesco. Sono in corso le traduzioni in oltre venti lingue; dopo l'uscita in olandese, è imminente quella nelle versioni tedesco, spagnolo e francese. Dovrei chiedere al mio editore l'esatto elenco delle altre lingue con relativo calendario.

*“Tornerebbe a Ferrara per incontrare il pubblico italiano?”*

Ogni pretesto è valido per tornare nel vostro Paese. Sarebbe meraviglioso. ”

*“Fine maggio potrebbe essere un'idea!”*

Perché no. A voi, intanto, un grazie sentito per aver letto in anticipo e attentamente appassionate questi quattro centimetri di carta stampata fitta fitta. Diversamente, sono certa, non saremmo riusciti a realizzare così tante immagini, suggestive e appropriate. Complimenti ancora per la vostra città, tuttora così pregna del suo passato, tutta da scoprire e assaporare.

*“Grazie a Lei. Attendiamo ansiosi di conoscere il perché della scelta di questo titolo per la versione italiana.”*

La stanchezza, nostro malgrado, ha il sopravvento. Fra una parola ed un'altra, gli ospiti hanno apprezzato alcuni piatti forti della cucina cortese estense e hanno concluso il pasto con un assaggio di torta tenerina. A chi non piace il cioccolato? Quando stiamo per lasciare il locale - Laretta ed io con la nostra copia autografa in mano - una signora si avvicina al nostro tavolo: sta leggendo il romanzo, è entusiasta, ha riconosciuto l'autrice e chiede di potersi portare via, anche lei, un pezzettino dell'anima della scrittrice per immergersi ancora meglio nella lettura restante de *Le notti al Santa Caterina*.

Si ringraziano per la collaborazione quanti, a vario titolo, hanno permesso e contribuito alla buona riuscita dell'evento. In modo particolare, oltre alle persone menzionate: la Prefettura, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, la Provincia di Ferrara, il Comune di Ferrara.